Pubblicata ieri a Mosca

Replica della Pravda a un articolo de «l'Unità»

I temi affrontati dal compagno Boffa nel suo servizio «La Cina pesa, e lo si sente» oggetto di una polemica del compagno Ivanov - Critiche per il riferimento alla Cecoslovacchia

MOSCA, 13 aprile

La Pravda ha pubblicato oggi un articolo di I. Ivanov ai commenti sul conflitto cino-sovietico. Ne pubblichiamo il testo diramato dalla Tass.

La stampa mondiale continua a commentare abbondantemente le provocazioni sanguinose dei maoisti sul fiume Ussuri. Si tratta naturalmente di commenti di diversa natura.

La stampa degli imperialisti cerca di tirar l'acqua al mulino dei propri padroni. «*La vecchia bandiera rossa è definitivamente stracciata*», esulta un certo Karl Grobe l'8 aprile sulla *Frankfurter Rundschau* — «*Mao Tse-tung personalmente ha portato a termine la rottura con la forma sovietica* (solo sovietica? N.d.R.) *del comunismo*». La rivista americana *Life* nel numero dell'11 aprile si affretta a tirare alcune conclusioni pratiche: «*Gli interessi dell'America esigono che noi riflettiamo sulle possibilità che offre all'Occidente questo conflitto cino-sovietico*». E *Life* invita gli USA a compiere «*unilateralmente il primo passo*» per stabilire una collaborazione con Mao.

Sino a questo punto tutto è chiaro: agisce la logica della lotta di classe.

La stampa delle forze progressiste, innanzitutto di tutti i comunisti, esprime l'ira e lo sdegno contro il tradimento dei dirigenti pechinesi, i quali, per la gioia dei nemici, hanno effettuato le provocazioni armate contro il vicino Stato socialista. Le azioni aggressive del gruppo di Mao sono stigmatizzate dalla stampa dei Paesi socialisti, dai partiti comunisti dei Paesi capitalistici, dei giovani Stati nazionali del cosiddetto Terzo Mondo, i quali vedono nell'URSS e negli altri Paesi socialisti i propri fedeli amici.

E anche qui tutto è chiaro: agisce la logica della lotta di classe.

E' molto più difficile comprendere alcuni giornalisti che tentano di porsi «*al di sopra della mischia*» e di ragionare se sia il caso di sostenere chi è stato aggredito. Di questi giornalisti non ve ne sono molti e di essi si potrebbe fare a meno di parlarne se tra di essi non vi fosse un collaboratore del giornale comunista italiano, il compagno Giuseppe Boffa, il quale il 9 aprile ha pubblicato un articolo sotto un titolo strano ed esteriormente strettamente neutrale: «*La Cina pesa e lo si sente*».

Il compagno Boffa riconosce che le pretese territoriali di Pechino sono «*assolutamente ingiuste*». Inoltre egli è d'accordo nel sostenere che «*qualsiasi rivendicazione territoriale ha ben poco di socialista*». Ma a questo punto Boffa dimentica ciò e rivolge tutto l'ardore della sua eloquenza contro il PCUS e la Unione Sovietica.

Sì, voi non avete compreso male: il compagno Boffa ritiene che questo momento è il più opportuno per oscurare una giornata limpida.

Ecco, sentite primo, subito dopo il perfido attacco dei maoisti alle nostre guardie di frontiera la propaganda sovietica «*si è limitata (?) ad esaltare il tema del "carattere inviolabile dei sacri confini della patria". Simili accenti* — scrive il compagno Boffa — *non sono certo tali da toccare nel mondo l'opinione pubblica di sinistra*». Come? Voi preferireste, egregio, che noi rinunciassimo alla difesa dei nostri confini? E voi ritenete che in tal caso «*l'opinione pubblica di sinistra nel mondo*» in nome della quale voi cercate di intervenire con tale straordinario coraggio, ci «*comprenderebbe?*»

Voi sapete benissimo che in realtà l'opinione pubblica mondiale rispetta e sostiene il nostro popolo appunto perché esso si batte per giuste posizioni nei rapporti internazionali sa difendere i propri confini dando un colpo distruttivo a qualsiasi aggressore.

Secondo, il compagno Boffa si è irritato perché un giornalista sovietico in un articolo diffuso dall'agenzia *Novosti* e stampato su *Le Monde*, ha messo in rilievo — a suo giudizio — che l'Unione Sovietica in Estremo Oriente non difende solo i confini sovietici «*Ecco — esclama egli — irresponsabile!*». In effetti irresponsabile è la domanda del compagno Boffa. Egli non dovrebbe dimenticare come il popolo sovietico ha difeso non solo la sua libertà ed indipendenza, ma anche la libertà e l'indipendenza di altri popoli nelle battaglie contro il fascismo durante la seconda guerra mondiale. L'attuale politica del popolo sovietico difende conseguentemente la causa della libertà dei popoli e della pace generale. Rispondendo alle provocazioni maoiste sui confini della nostra patria i soldati sovietici agiscono nell'interesse di tutti i popoli amanti della pace.

E ancora un'altra importante osservazione da fare. L'idea del internazionalismo proletario è cara ad ogni comunista. La sua importanza è ben comprensibile dai lavoratori di tutti i Paesi e, in particolare, dai compagni del compagno Boffa. Egli ricordava il ruolo del popolo sovietico nell'abbattimento del regime fascista nella loro patria. Gli uomini onesti ricordano anche l'aiuto fraterno che i lavoratori italiani hanno dato al nostro Paese nel corso dei tempestosi cinquant'anni susseguitisi alla Rivoluzione di Ottobre.

Attualmente il compagno Boffa cerca di dare a intendere che sarebbe venuto il momento di riconsiderare il problema dell'internazionalismo proletario. Riferendo un'osservazione del segretario generale del Partito comunista spagnolo Carrillo, secondo cui «*i vecchi rapporti condizionati del tempo in cui l'URSS era l'unico Paese socialista non bastano più*», egli conclude con disinvoltura che oggi il sostegno all'Unione Sovietica deve essere dato nell'ambito «*di una determinata linea politica*».

Di che linea politica si tratta? Affermando che egli e per le decisioni del XX Congresso del PCUS (come se esistano dei comunisti che mettano in dubbio queste decisioni) il compagno Boffa elenca là «*pacifica coesistenza*», «*l'affermazione della necessità di una democrazia socialista*», e infine «*una nuova concezione dei rapporti fra i partiti comunisti, che sopprimesse ogni residua idea di un centro dirigente*».

E' questo è tutto? E' proprio questa — afferma egli — la «*via per evitare che anche i contrasti tra i Paesi socialisti possano degenerare*». E aggiunge il compagno Boffa: «*Proprio perché tale era la posta in gioco la nostra polemica con i cinesi si è accompagnata via via anche con la critica di ciò che in URSS ci sembrava e ci sembra andare contro quella direzione*». E a questo punto egli ha incominciato ad inserire «*l'intervento in Cecoslovacchia*».

Ed ecco qua che, come si dice, il compagno Boffa ha incominciato con gli evviva ed ha finito con i riti funebri. Ha iniziato con l'esprimere la propria simpatia agli uomini sovietici a proposito della «*Cina che pesa*» ed ha finito con l'accusarli d'intervento. Compagno Boffa, è bandito dimenticare i principi dell'internazionalismo proletario, i quali impongono a tutti i rivoluzionari d'intervenire uniti e con decisione ogni qualvolta che all'orizzonte si delineri una minaccia sia in Cecoslovacchia, dove le forze di destra e controrivoluzionarie fanno blocco con la reazione esterna imperialistica, dove per la difesa delle conquiste del socialismo è stato necessario l'aiuto fraterno dei Paesi socialisti alleati, sia nella zona dell'isola Damanski sull'Ussuri, dove i soldati cinesi agendo su ordine di Mao hanno aperto il fuoco sui loro fratelli sovietici.

Di tutto ciò, compagno Boffa, noi avremmo potuto parlarne, come si dice, in privato, non ricorrendo a tale scopo alle pagine della *Pravda*. Ma il fatto è che egli i propri ragionamenti confusi li ha pubblicati sull'*Unità* che è l'organo del Partito comunista italiano. Chiunque ha a cuore l'unità marxista-leninista del nostro movimento, comprende che queste dichiarazioni pubbliche non potevano non avere una risposta pubblica.

Convinti come siamo — secondo quella che è la linea del nostro Partito, e quello che è il nostro costume — della utilità e, più ancora, della necessità di un dibattito aperto sui problemi gravi che stanno di fronte al movimento comunista e a tutte le forze anti-imperialistiche e di pace, abbiamo qui riprodotto integralmente l'articolo che la Pravda ha pubblicato ieri a firma del compagno I. Ivanov in risposta ad un articolo del compagno Giuseppe Boffa comparso su l'Unità del 9 aprile.

Per quanto riguarda il merito riteniamo intanto che lo stesso compagno Ivanov riporta il passo nel quale Boffa definisce le rivendicazioni territoriali avanzate dai cinesi come «assolutamente ingiuste» e quello in cui dice che «qualsiasi rivendicazione territoriale ha ben poco di socialista».

Solo chi pensi che non importa discutere di un problema nei suoi termini complessi può liquidare le considerazioni successive con richiami di carattere generale o accusando di equidistanza chi rifiuta affrettate semplificazioni. Torneremo certo sull'argomento, comunque non credendo di poterlo risolvere con un «evviva» o un «abbasso», ma considerando che la costruzione di una effettiva unità internazionalista debba essere realizzata con la riflessione, il dibattito franco e aperto e la consapevole responsabilità.

In questi anni, anche alla luce del XX congresso e per gli insegnamenti che ne abbiamo tratto, il nostro modo di affrontare i problemi e di discutere può essersi fatto per più di un aspetto diverso. Non possiamo accettare che sia considerato meno internazionalista, anzi noi riteniamo che sia davvero da compagni

---

Nuovo crimine nel Vietnam del Sud

350 prigionieri uccisi dagli americani a Kontum

Trentacinque basi attaccate dal FNL - Ammissioni sul vittorioso attacco di venerdì a Tay Ninh - Kissinger nel 1966 ad Hanoi?

SAIGON, 13 aprile

Il rappresentante permanente del *Fronte nazionale di liberazione* ad Hanoi ha denunciato oggi un nuovo crimine degli americani: 350 detenuti di un campo di concentramento nella provincia di Kontum, che si erano ribellati, sono stati massacrati dalle guardie. Mancano per il momento altri particolari.

Stanotte, nel Vietnam del Sud, le unità del Fronte hanno attaccato coi lanciarazzi e coi mortai, altre trentacinque basi statunitensi. I portavoce USA hanno detto che i danni e le perdite «*non vengono considerati pesanti*», il che costituisce una evidente ammissione che essi sono stati comunque di notevole entità. «*La situazione* — ha detto un ufficiale americano — *si va nuovamente riscaldando*».

Nuove ammissioni vengono fatte intanto sui risultati dell'attacco compiuto venerdì contro le installazioni militari di Tay Ninh. Risulta che il quartier generale del fantoccio è andato completamente distrutto, che i soldati che sono morti tra le macerie sono settantacinque, oltanta ai quali vanno aggiunti altri cento fucilati «*disposti tutto lo sotto le macerie*». «*Il fatto è che i vietcong — scrivono i giornali — sono riusciti a penetrare nel quartier dell'aeronautica. I vietcong hanno tenuto in pugno il deposito di munizioni del quale erano stoccate 14.000 tonnellate di bombe e 20.000 cariche per artiglierie. Esplosioni e stragi terribili*». A combattere il quadro un'azione senza sosta si è aggiunta l'esplosione di un altro piccolo deposito di munizioni situato ora in mezzo».

Rinforzi sono stati fatti affluire in città dove «*le autorità cittadine hanno proclamato un grosso allarme*». Che diversità, anni patriottici ed esortazioni a tener duro».

Nelle ultime 24 ore i B-52 hanno intensificato i bombardamenti a tappeto presso Saigon.

*

CAMBRIDGE (Massachusetts), 13 aprile

Durante la riunione dei dirigenti dell'università di Harvard, riunione convocata per esaminare le cause dell'agitazione studentesca, il decano della facoltà di arti e scienze prof. Franklin Ford, ha rivelato che Henry Kissinger, attuale consigliere del Presidente Nixon per la politica estera, si recò nel Vietnam del Nord nel 1966 su richiesta del Presidente Johnson. Al suo ritorno negli Stati Uniti, Kissinger, che allora era insegnante all'università di Harvard, presentò a Johnson un rapporto nel quale criticava la condotta della guerra ma il Presidente non ne tenne conto.

Dichiarazioni di Bascev sulla conferenza europea

BADEN BADEN, 13 aprile

In un'intervista trasmessa oggi dalla radio tedesca «Suedwestfunk» di Baden Baden, il ministro degli Esteri bulgaro, Ivan Bascev, ha dichiarato che «*la partecipazione degli Stati Uniti a una conferenza europea per la pace e la sicurezza dovrebbe essere decisa di comune accordo da tutti i governi del continente*». A tale conferenza dovrebbero anche assistere Paesi come il Portogallo, la Spagna e l'Albania.

Bascev ha sottolineato l'importanza della riunione preparatoria che dovrebbe precedere la conferenza e ha detto che il riconoscimento della RDT e della frontiera dell'Oder-Neisse da parte della Germania occidentale non è una vera e propria «*pregiudiziale*». Si tratta comunque «*di realtà derivate dalla guerra e sulle quali poggia la pace*».

Dopo essersi detto in favore della coesistenza pacifica e di una stretta cooperazione in Europa, Bascev ha affermato che l'idea della Romania di uno scioglimento simultaneo delle due alleanze militari esistenti in Europa non è in contrasto con i principi degli articoli membri del patto di Varsavia.

Messaggio di Nyerere al Congresso del PC cinese

Radio Pechino parla di «nuovi atti di aggressione» sovietici sull'Ussuri

PECHINO, 13 aprile

La stampa cinese pubblica oggi messaggi di saluto inviati al nono congresso del Partito comunista cinese dal presidente della Tanzania Julius Nyerere, dal partito comunista marxista-leninista del Belgio e dall'Organizzazione dei comunisti svizzeri. Nel messaggio di quest'ultima organizzazione non viene menzionato il nome di Mao Tse-tung.

Nyerere è il secondo capo di Stato africano a inviare un messaggio al congresso comunista cinese. L'altro è stato Sekou Toure della Guinea. Nessuna notizia è stata rivelata sull'andamento dei lavori del congresso, aperto il 1 aprile.

Radio Pechino oggi per la prima volta dopo diverse settimane, ha parlato di «*nuovi atti di aggressione*» commessi dall'URSS sulla frontiera dell'Ussuri.

Ankara

La polizia invade l'università e arresta 109 studenti

ANKARA, 13 aprile

109 studenti turchi sono stati arrestati dalla polizia che ha fatto irruzione nell'università del Medio Oriente di Ankara. I giovani avevano occupato l'ateneo 18 aprile, per protesta contro gli attuali sistemi d'insegnamento, e per chiedere una riforma universitaria.

Scaturito dalla riunione per il prossimo Plenum del CC

Praga: comunicato polemico dell'esecutivo del partito

«Alcune istituzioni stanno predisponendo delle riunioni con lo scopo di esprimere dei punti di vista» prima della convocazione del Plenum - Criticata l'Unione cecoslovacca di cultura fisica - Da oggi a mercoledì manovre di difesa antiaerea del patto di Varsavia

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 13 aprile

La preparazione del prossimo plenum del Comitato centrale del PCC è stata esaminata dal comitato esecutivo del partito sotto la presidenza di Alexander Dubcek. Il massimo organismo del PCC si riunirà infatti giovedì prossimo al Castello di Praga per affrontare l'attuale situazione politica interna del Paese.

Il comitato esecutivo, è quanto rende noto un comunicato, «*è stato informato che in relazione al plenum del CC le istituzioni stanno predisponendo delle riunioni con lo scopo di esprimere dei punti di vista prima della prossima sessione del Comitato centrale*».

Sempre dal comunicato si apprende che il comitato esecutivo ha dichiarato che «*non può essere permesso che la preparazione di una così importante sessione plenaria si svolga sotto pressioni esterne con un metodo che già diverse volte nel passato è stato condannato come non democratico*». Il comitato esecutivo «*è convinto che i comunisti e l'intero Paese tutto ogni cosa attuino la preparazione e lo svolgimento del plenum attraverso una dimostra che assicuri le migliori condizioni per le decisioni in questo organismo*».

Il ministro della difesa cecoslovacco, generale Martin Dzur, ha presentato al comitato esecutivo una relazione sulla partecipazione della squadra cecoslovacca alla ventiduesima edizione della Corsa della pace, la manifestazione ciclistica internazionale che ogni anno viene organizzata in collaborazione tra Praga, Berlino e Varsavia. Il comitato esecutivo «*ha espresso la propria insoddisfazione ai compagni membri del presidium dell'Unione cecoslovacca di cultura fisica e specialmente a quelli della sezione ciclistica*» affermando che questa decisione non è «*all'altezza delle tradizioni sportive e culturali del Paese ed è in contrasto con i fondamentali obiettivi della nostra politica che punta al rafforzamento delle fraterne relazioni tra i popoli dei Paesi socialisti*».

Questo pomeriggio si è appreso che da domani a mercoledì si svolgeranno manovre di difesa antiaerea dei Paesi del Patto di Varsavia. L'annuncio è stato dato da Frantisek Kudrna, portavoce del ministero cecoslovacco della difesa, e diffuso dalla CTK. Le manovre si svolgeranno «*sui territori della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, delle regioni occidentali dell'URSS e di altri Paesi*». Vi prenderanno parte aerei, unità navali, di comunicazione e di altri servizi ausiliari. Le manovre saranno dirette dal comandante dell'aviazione aerea degli eserciti del Patto di Varsavia, il maresciallo sovietico Batitsky.

Secondo fonti occidentali, il ministro sovietico della Difesa, maresciallo Grechko, sarebbe ripartito da Praga questo pomeriggio. La notizia del ritorno del ministro sovietico nella capitale cecoslovacca era stata appresa ieri pomeriggio ind rettamente da una trasmissione di Radio Praga che — riprendendo una notizia pubblicata da *Stella Rossa* di Mosca — aveva reso noto che Grechko si era incontrato con il collega cecoslovacco Dzur.

Silvano Goruppi

Dura sentenza israeliana a Gaza

20 anni di carcere a una ragazza araba

Aveva lanciato due bombe contro i soldati occupanti Bombardamenti e scontri a fuoco lungo il Canale di Suez e il Giordano - Giustiziati a Bagdad 4 musulmani accusati di spionaggio - Esplosione a Gerusalemme

GAZA — La diciottenne Aida Issa Saeed condannata ieri dagli israeliani a 20 anni di carcere (Telefoto ANSA)

IL CAIRO, 13 aprile

Una ragazza araba, Aida Issa Saad, di 18 anni, è stata condannata a 20 anni di carcere da un Tribunale militare israeliano a Gaza, per avere lanciato due bombe a mano contro soldati di Dayan, ferendone quattro. La ragazza si è riconosciuta «*colpevole*» e ha dichiarato «*L'ho fatto per la mia patria*».

L'anno scorso, tre donne di Gaza furono condannate al l'ergastolo, ma la sentenza suscitò un'ondata di proteste così vigorose che gli israeliani furono costretti a rilasciarle.

Stamane alle 11 — informa un comunicato militare — gli israeliani hanno bombardato con i cannoni Ismailia. Gli egiziani hanno risposto, mettendo a tacere l'artiglieria nemica. Lo scontro è durato dieci minuti. Alle 12 e 40 gli israeliani hanno ripreso il bombardamento sulla città e sul tratto di canale a nord di essa. Gli egiziani hanno reagito bombardando le posizioni israeliane fino a El Kantara, distruggendo una notevole quantità di postazioni del nemico e uccidendo — dice il comunicato — numerosi soldati israeliani.

Radio Amman dal canto suo ha annunciato che forze giordane e israeliane si sono scambiate colpi di mitragliatrici e di mortai la notte scorsa, per 40 minuti. Gli israeliani — ha detto Radio Amman — sono stati i primi a sparare.

Una bomba contenente qualche libbra di esplosivo è stata posta da guerriglieri arabi accanto a un muro di un edificio della zona araba di Gerusalemme, ora requisito dal ministero israeliano degli Interni. Lo scoppio ha mandato in frantumi le finestre. Non si lamentano vittime. La polizia ha dichiarato che i danni sono «trascurabili».

Radio Bagdad ha annunciato che quattro cittadini iracheni, tutti di religione musulmana, sono stati giustiziati all'alba. Erano accusati di aver svolto opera di spionaggio per conto della CIA (Central Intelligence Agency) americana. La radio ha detto che i giustiziati si chiamavano Taleb e Ali Abdallah El Saleh (fratelli), Abdel Razzak Dahab e Abdel Ghali El Mahan. Subito dopo l'annuncio, come di consueto in queste occasioni, l'emittente ha trasmesso messaggi di approvazione ed appoggio diretti al Presidente Ahmed Hassan El Bakr.

In un'intervista alla TV americana, il ministro degli Esteri inglese Stewart ha detto che nei colloqui fra i «quattro grandi» sul Medio Oriente sono stati conseguiti «*ragionevoli progressi*», ed ha espresso l'opinione che sia possibile raggiungere un accordo tale da esercitare «*un effetto assai favorevole*» sulle parti in lotta, inducendole a «*uscire dalla fortezza dei pregiudizi*».

Il Primo ministro dello Yemen meridionale, Feisal Abdallah, si è espresso contro le proposte di pace di re Hussein (corrispondenti in sostanza alla risoluzione del l'ONU del 22 novembre 1967), affermando che esse permetterebbero a Israele di raccogliere i frutti della sua aggressione.

Dalla prima pagina

Longo

popolare, come è stato richiesto nelle ultime settimane dai ceti più retrivi e conservatori.

Certo — ha detto Longo — un'ondata di esasperazione e di protesta agita il Paese, ma la responsabilità di certi atti non può essere fatta ricadere su coloro che vi sono spinti dalla miseria e dalla disperazione. Le responsabilità prime, quelle vere, ricadono su una classe dominante sorda alle esigenze delle masse, sui governanti che hanno il compito di provvedere alla soluzione dei problemi più urgenti e che non li risolvono trincerandosi dietro gli schieramenti di poliziotti dal mano facile, e che credono di assolvere alla loro funzione di governanti e di custodi dell'ordine pubblico, inviando ad ogni voce di manifestazione e di protesta la polizia ed intimidire, a provocare e a reprimere con brutale violenza.

Nonostante le chiare responsabilità della polizia e dei suoi dirigenti a Battipaglia, gli stessi giornali, che nelle settimane scorse avevano soffiato sul fuoco della repressione, osano dire che bisogna concedere molta fiducia alle forze dell'ordine. S'intende che qui, al fondo della parola ordine, resta sempre l'arma da fuoco e il mitra facile. Ma di che ordine queste forze sono capaci lo abbiamo visto ad Avola e a Battipaglia ed ogni volta che le masse lavoratrici e popolari scendono in lotta in difesa dei loro sacrosanti diritti è l'ordine dei caroselli di jeeps, degli idranti, delle bombe lacrimogene contro folle inermi, quando non intervengono addirittura le sparatorie e gli eccidi. Si dice che queste forze, dette dell'ordine, sono l'espressione dello Stato, un'espressione non certo raccomandabile visti i modi più recenti con cui queste forze si sono espresse.

Ma vi è di più nelle raccomandazioni di certi giornali reazionari si dice che di queste forze dell'ordine — e dell'ordine di cui si sono avuti esempi eloquenti ad Avola e a Battipaglia — si potrà avere particolare bisogno in tempi più calamitosi. Capite! Si vogliono elevare a sistema di governo e di ordine pubblico gli episodi di questi giorni.

Si sente montare — ha proseguito Longo — la collera popolare. Ma non si fa nulla per sradicare le cause di questa collera. Anzi si pensa solo alla repressione, al mitra facile dei poliziotti. Come può un governo che si dice democratico avanzato, come e possono i socialisti che collaborano con questo governo accettare simili intenzioni senza reagire, senza prendere le necessarie misure per fare della polizia non un'arma di lotta antioperaia e antidemocratica, ma di difesa dei diritti e delle libertà popolari? Ma nulla si intende fare in questa direzione e i socialisti sopportano tutto. E' un fatto che, all'interno del centro-sinistra e al di fuori di esso, vi sono forze conservatrici che spingono e condizionano in senso reazionario e poliziesco la politica del governo. E' inutile che i capi dorotei, i Rumor e i Piccoli, dicano di essere aperti alle spinte nuove che salgono dal basso. Con le loro chiacchiere costoro cercano solo di coprire la realtà della loro politica reazionaria, ma non fanno nulla per risolvere i problemi angosciosi del Paese. Questi problemi quando la fame e la miseria pesano ancora su così grande parte del popolo italiano, quando più acuto diventa il bisogno di lavoro, il bisogno di più civili condizioni di vita, vanno attrontati concretamente giorno per giorno. Altro che agenti provocatori, altro che sobillatori, che cercherebbero il malcontento, come va cianciando certa stampa di destra a proposito degli avvenimenti di Battipaglia, per coprire le proprie responsabilità. Quando lo stesso *Tempo* è costretto ad ammettere che il malcontento ha provocato a Battipaglia «uno sciopero veramente totale per l'adesione di tutti i cittadini, di tutti i partiti, di tutti i sindacati, di tutte le categorie», allora è chiaro che i veri provocatori e i veri sobillatori stanno tra i responsabili delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e tra coloro che, stando al governo, non hanno fatto nulla e non intendono fare nulla per porvi rimedio.

Gravi sono le responsabilità del governo Rumor — ha detto il segretario del PCI — per la sua sordità alle aspirazioni dei lavoratori e della popolazione e per la sua politica di intervento e di repressione poliziesca. Gravi sono le responsabilità del governo ed in particolare quelle dei socialisti di mantenere al ministero degli Interni un loro esponente della destra, quel Restivo che ha rinnovato e aggravato i metodi di Scelba del quale, del resto, è stato anche consigliere. Questo nuovo ministro di polizia ha dimostrato di non saper concepire il suo compito che in termini di intervento poliziesco e di brutale repressione. Ha dimostrato di voler percorrere sino in fondo la strada che ha già di Scelba. Questo significa il suo ordine di proibire l'intervento della polizia con armi da guerra nel corso di manifestazioni democratiche, di lotte sindacali e sociali.

La proibizione dell'uso di armi da guerra — ha detto Longo — è una esigenza che non può più essere respinta in un Paese civile e democratico qual'è e vuole essere l'Italia. Del resto, è un'esigenza che è stata avanzata non solo dal nostro Partito ma anche da altre parti politiche e sociali e da tante assemblee rappresentative, locali e nazionali.

Non si può più oltre tollerare l'intervento sistematico e brutale, nelle manifestazioni popolari, di una polizia sulla quale vengono esercitate tante pressioni da parte di forze reazionarie interne e che obbedisce ad interessi di classe e di casta, e di forze reazionarie straniere che vogliono impedire che in Italia avanzino forze sociali nuove capaci di difendere la nostra autonomia nazionale e le nostre libertà.

Non è certo per caso — ha affermato Longo — che in questa manifestazione si è parlato della NATO. Queste cose hanno uno stretto legame tra di loro. Il controllo che gli Stati Uniti esercitano, attraverso i loro comandi, le loro basi, ed i loro servizi segreti sul nostro Paese, è una minaccia costante per le nostre istituzioni democratiche, per la libertà dei cittadini, per la pace del nostro popolo.

Per questo la battaglia contro la NATO, significa anche battaglia per la democrazia e la libertà dell'Italia, significa affrancare il nostro Paese da ogni vincolo atlantico, da ogni interferenza nelle cose nostre dei comandi militari e poliziesci americani, che subordinano ai loro interessi gli stessi ordinamenti del nostro Paese.

In questa situazione di difficoltà, di tensioni e di lotta, per la difesa della nostra libertà e per imporre che vengano affrontati e risolti i problemi fondamentali della vita del Paese, sono più che mai necessari la grande forza e l'impegno del partito comunista.

Per questo dobbiamo fare in modo che il nostro partito sia sempre di più un partito di massa, strettamente legato alle esigenze ed alle aspirazioni dei lavoratori e quindi capace di cogliere e di esprimere quanto di nuovo cresce nel Paese e di promuovere e dirigere l'iniziativa unitaria delle masse. Per noi, voi lo sapete, il carattere di massa del partito, non è questione solamente di numero di iscritti. E' qualcosa di più. Ma essere in tanti, essere sempre di più, a combattere le nostre lotte, è già un fatto di qualità, perché in questo modo saremo più capaci di collegarci con l'insieme della società italiana, di avere legami più solidi e forti con le grandi masse lavoratrici ed operaie, soprattutto nelle fabbriche, con i giovani, con gli studenti, con le masse femminili.

Abbiamo bisogno — ha concluso Longo — di un partito che, anche nella sua strutturazione, rifletta sempre meglio la ricca articolazione della vita sociale e del Paese.

Per questo ci serve una ricca vita democratica interna, fatta insieme di confronto di idee e di azione politica, in modo da favorire la piena partecipazione di tutti i militanti al dibattito come alle decisioni. Strumento fondamentale di democrazia e di iniziativa è la sezione. Per questo, ogni nuova sezione che si apre, è un nuovo passo in avanti che si fa sulla via della costruzione di un partito sempre più forte, sempre più efficiente, sempre più articolato. Ed io saluto la nuova sezione che inauguriamo oggi a valle Aurelia come una sicura promessa in questo senso.

Compagne e compagni, vi chiedo perciò di fare tutto il necessario perché questa promessa sia attuata, sviluppando fin da oggi un più grande lavoro tra gli abitanti di questa borgata, tra i lavoratori, per reclutare forze nuove al partito. Lo dovete fare nel vivo della lotta e dell'iniziativa politica, sui grandi problemi che sono oggi dinanzi al Paese, che sono problemi di democrazia, di rinnovamento, di progresso, di pace.

Mobilitate, a questo compito, tutte le vostre forze vi sono, nella situazione attuale, grandi possibilità di avanzata e di successo. Ma perché esse diventino concreta realtà, abbiamo bisogno di nuove leve, di migliaia e migliaia di nuovi iscritti, di nuovi combattenti per il socialismo. Impegnate, dunque, la vostra passione e la vostra intelligenza in questa azione, difficile ma esaltante, di conquista politica ed ideale, di battaglia rinnovatrice di lotta per il socialismo, di difesa della democrazia, dell'indipendenza e della pace del nostro Paese.

Saragat

tossinistra con la partecipazione di Rumor, De Martino, Restivo ed i segretari della DC, del PSI e del PRI. E' chiaro che si preferisce una soluzione il più possibile ristretta per tentare di comporre i contrasti che si sono aperti anche nell'ambito del governo sui problemi dell'ordine pubblico, sia sotto l'aspetto dell'indirizzo politico generale, sia quello della versione dei fatti.

Il Messaggero ha scritto che il questore di Salerno La Grotta punterebbe tutte le sue carte sulla «scoperta» di parti sia di un «complotto preordinato» a Battipaglia, per giustificare il fatto della sparatoria e dei due morti. Risponde alla realtà questa indiscrezione sulla relazione che sta preparando la PS per Restivo? Ebbene, sulla base di quali documenti e di quali prove si sta discutendo, allora in sede governativa?

Alla vigilia del dibattito parlamentare una sconcertante iniziativa è stata presa dal Presidente della Repubblica. Saragat ha ritenuto opportuno rispondere e conferire un attestato di «democrazia» a un «appello» di chiaro timbro reazionario rivolto da una «confederazione studentesca». La «confederazione» che organizza sporuti gruppi «moderati» e di destra ostili al movimento studentesco ha tenuto un convegno a Firenze nei locali e sotto il patrocinio del quotidiano *La Nazione*, noto per i suoi orientamenti forcaioli.

L'«appello» del convegno accusa la «classe politica» di impartire quotidianamente «una lezione di vita» e praticamente esorta Saragat a sostituirsi ad essa per riportare l'«ordine» mettendo il bavaglio alla «contestazione che vuol distruggere tutto nella scuola e nel Paese».

Ebbene, Saragat nel suo messaggio di risposta definisce questo «appello» come una «voce civile» e aggiunge: «Mi avete prospettato i problemi dell'università con un linguaggio da democratici». L'importante è respingere in ogni caso il miracolismo della violenza». Non può essere passato sotto silenzio che la massima autorità dello Stato, fungi dal dissociarsi apertamente dalle sollecitazioni qualunquiste che nascono sul terreno della repressione, dia ad esse un benevolo ascolto.

Il ministro del Lavoro Brodolini, parlando ad Ancona, ha detto oggi che la tragedia di Battipaglia «ha riproposto problemi non eludibili per la vitalità e lo sviluppo della democrazia». Egli ha soggiunto di non sottovalutare i fattori di inquietudine e anche quelli di provocazione che operano nella nostra società», ma motivare ogni grave avvenimento con la presenza di provocatori può essere quanto meno indice di superficialità e incoraggiare la tendenza a giudicare fatale il ricorso alla repressione e quello alle armi da fuoco». Più oltre, Brodolini ha detto tra l'altro che occorre «come recepire la lezione dell'esperienza e rendere impossibile il ricorso alle armi da fuoco che troppo spesso provoca, come è avvenuto a Battipaglia, vittime innocenti e che si riflette inoltre, in termini di ulteriore aggravamento dell'ordine pubblico, su tutto il Paese».

Il ministro Vittorino Colombo, da, ha fatto cenno a Milano al problema del disarmo della polizia, affermando — in relazione alle proposte avanzate in proposito dalle ACLI — che «questo è un impegno anche per l'Italia» e «su di esso — ha soggiunto — le forze democratiche politiche e sociali debbono meditare in tempo, così da trovare assieme una positiva soluzione».

Anche il segretario del PSIUP, Vecchietti, che ha parlato in provincia di Roma, si è riferito a Battipaglia e ad Avola per sottolineare le radici profonde di crisi economica e sociale che sono alla base delle proteste popolari. «Per tutte le forze della sinistra laica e cattolica — ha sottolineato Vecchietti — è venuto il momento di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, per respingere con la massima decisione la politica di violenza e la tentazione autoritaria del governo e per rendere possibile una svolta a sinistra».

Moro (che ha parlato a Udine) ha criticato ancora una volta l'assetto interno della DC affermando che, cura la rigidità delle posizioni, «si fa fatica ad andare e si realizzano limitati progressi».

Piccoli, che ieri aveva solidarizzato apertamente con la polizia, oggi — parlando a Latina — ha avuto solo un accenno ai fatti di Battipaglia; ha polemizzato invece diffusamente con Labor, per la presa di posizione di quest'ultimo in favore della «libertà di voto» degli aclisti in occasione delle prossime elezioni. Piccoli ha detto di temere che la «libertà di scelta» comporti un «giudizio sommario» su ciò che è stata ed è la DC.

Attentati

motocicletta avevano raggiunto l'edificio, depositando il fasco, accendendo il fondo contenuto, e dandosi poi alla fuga. I danni provocati sono irrilevanti. Secondo la versione dei carabinieri incaricati delle indagini, sarebbe da escludere ogni movente politico allo episodio, le cui cause andrebbero ricercate, invece, in risentimenti personali di uno dei due autori del gesto (che sarebbero quindi stati identificati nei confronti dell'autorità portuale, i cui uffici hanno sede presso palazzo San Giorgio).

Un ordigno incendiario è stato scagliato la notte scorsa a Torino contro la nuova sede del quotidiano «La Stampa». Lo scoppio ha provocato leggerissimi danni ad un'auto in sosta.

Uccide moglie e nipotina e si uccide

PIOMBINO (Livorno), 13 aprile

A Cerna, una frazione tra Campiglia Marittima e Venturina, l'agricoltore Guido Gomi, di 61 anni, ha ucciso la moglie, Assenzina Pasquini, di 50 anni, e la nipote Maura di quattro anni e poi si è ucciso.